

I FERIE PRENATALIZIA «DELL'ACCOLTO»

Rt 1,1-14

“Rut non si staccò dalla suocera”

Sal 9

“Renderò grazie al Signore con tutto il cuore”

Est 1,1a-r.1-5.10a11-12;2,1-2.15-18

“Il re pose su di lei la corona regale”

Lc 1,1-17

“Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita”

Premessa

Con la celebrazione odierna iniziano le ferie prenatalizie «dell'Accolto» (*de Exceptato*). La liturgia della Parola consta di due letture dell'AT e di un brano del vangelo di Luca. Le tre letture di ogni feria non sono collegate insieme da un'unica tematica, come ordinariamente accade nella liturgia domenicale, né sono interconnesse all'interno della medesima feria; esse costituiscono piuttosto un tratto singolare della liturgia prenatalizia, nella quale vengono esaltate due figure femminili che accentuano l'impronta mariana dell'attesa del Messia. La prima lettura è tratta dal libro di Rut, che viene letto quasi interamente nell'arco della settimana. Questa donna è, infatti, una moabita proveniente dal territorio di Moab, che si colloca nella genealogia di Gesù come bisnonna del re Davide e rappresenta un elemento di universalità nel mistero dell'incarnazione.

La seconda lettura è tratta dal libro di Ester, anch'esso selezionato in modo da offrire il quadro completo della trama nella sequenza delle sei ferie dell'Accolto. Ester è una fanciulla israelita, orfana di padre e di madre, vivente nell'impero persiano durante la fase postesilica. Portata nella reggia, insieme a molte altre fanciulle, viene scelta, tra esse, dal re Artaserse (Assuero, per il testo ebraico) come nuova regina, dopo il ripudio di quella precedente. In questa nuova veste, è in grado di scongiurare una minaccia di sterminio che grava sui Giudei.

Il vangelo di Luca, infine, descrive gli ultimi eventi che precedono la nascita di Gesù a Betlemme: l'annuncio della nascita del Battista (I e II feria), la visita di Maria ad Elisabetta (III feria), la nascita del Battista e la sua circoncisione (IV feria), il cantico di Zaccaria (V feria) e la partenza di Maria e Giuseppe alla volta di Betlemme, in vista del censimento (VI feria).

Lectio su Rut

Il libro di Rut si colloca, dal punto di vista del tempo della narrazione, nel periodo intermedio che sta tra l'epoca dei Giudici e l'epoca monarchica. In un certo senso, questo libro crea un legame e una continuità tra le due epoche. Infatti, Rut vive insieme alla suocera Noemi nella regione di Moab, e successivamente, in seguito alla morte del suocero e del marito, si trasferisce con Noemi a Betlemme; lì sposa Booz, dal quale nasce Obed, da Obed nasce Iesse e da Iesse, il re Davide. Nel NT, nella genealogia di Gesù, Rut viene infatti citata quale sua antenata (cfr. Mt 1,5-6).

Questo libro, che narra la vicenda di Rut, da un punto di vista sapienziale, possiede una serie di insegnamenti, che si innestano nella sua vicenda personale. Si vede come il disegno di Dio si svolga nella sua persona, e perfino a sua insaputa; dall'altro lato, questo progetto divino si realizza in rapporto alle sue virtù, alle opere di giustizia e agli atti d'amore da lei compiuti. Sotto questo profilo, l'insegnamento del libro appare chiaro in merito ai disegni di Dio ignoti all'uomo: essi non si realizzano meccanicamente ma, in qualche modo, esigono una risposta personale da parte del soggetto, una risposta che sostanzialmente si colloca sulla linea delle virtù.

Innanzitutto, osserviamo l'inquadratura temporale, l'epoca dei Giudici, nella quale Israele non ha ancora un governo centrale né un'unità politica. Dal punto di vista geografico, Noemi e suo marito si trasferiscono nella regione di Moab, sulla sponda orientale del mar Morto, in seguito ad una grave carestia che colpisce la Giudea (cfr. Rt 1,1-2). Da Moab, Noemi, seguita dalla nuora Rut, riparte per fare il cammino inverso, avendo saputo che Dio aveva dato abbondanti raccolti alle terre della Giudea (cfr. Rt 1,6). La decisione della partenza è comunque determinata dalla morte sia del marito di Noemi che dei suoi due figli, e dalla situazione di miseria conseguente alla vedovanza (cfr. Rt 1,3-5). Le sue due nuore sono moabite e praticano i culti pagani della loro terra.

A questo punto inizia effettivamente la storia di Dio con Rut; essa ha il suo punto di partenza in una sventura che colpisce la sua famiglia: la morte dei mariti e la vedovanza. Noemi, dal canto suo, legge negativamente l'esito della propria vicenda, ritenendo che Dio abbia voluto colpire la sua casa (cfr. Rt 1,13). Ma l'interpretazione pessimistica di Noemi verrà smentita dall'esito finale del racconto. Lei ritiene che Dio si sia rivolto contro il suo nucleo familiare (cfr. Rt 1,13) e riafferma questa interpretazione successivamente, una volta giunta a Betlemme, nel dialogo con le donne che l'accolgono al suo arrivo (cfr. Rt 1,20-21). In realtà, la storia della famiglia di Noemi è stata integrata da Dio nella storia di salvezza, passando attraverso un evento che toglie a Noemi, e soprattutto a Rut, tutte le sicurezze umane su cui poteva poggiare la serenità della loro vita. La categoria delle vedove, insieme a quella degli orfani, nell'orizzonte biblico, costituisce la cifra della debolezza e della condizione di chi è indifeso. Come primo atto della sua pedagogia, Dio toglie le sicurezze umane a quel nucleo familiare che ha scelto come sorgente genealogica della stirpe davidica. Noemi non sa tutto questo, e si ferma solo a considerare l'evento tragico e luttuoso del presente; lei non sa che proprio attraverso questa esperienza di debolezza, Dio eserciterà la sua potenza e realizzerà i suoi disegni, stabilendo la stirpe regale da cui doveva nascere il Messia. Anche per Giuseppe, figlio di Giacobbe, l'inizio della sua storia con Dio è contrassegnato da un evento tragico: l'espulsione dalla sua famiglia nella fase adolescenziale (cfr. Gen 37,12-36). Ma da questo evento, doloroso nel momento in cui accade, deriva la salvezza di diversi popoli confinanti

con l'Egitto, durante i sette anni di carestia che colpiscono quelle regioni, quando Giuseppe, ormai quarantenne, è alla guida dell'Egitto come viceré (cfr. Gen 41,37-40).

In questo brano si coglie anche un ulteriore aspetto dell'insegnamento sapienziale: Dio ha compiuto nei confronti di Noemi e di Rut un primo atto già osservato, con cui le ha coinvolte nel disegno di salvezza, e cioè l'eliminazione delle loro sicurezze umane. Ma ciò non basta. È necessario che, colui che è chiamato al servizio di Dio, sappia affrontare secondo virtù la dura pedagogia riservata a chi Dio riconosce come figlio (cfr. Eb 12,7). L'atteggiamento di Noemi e di Rut permetterà a Dio di portare avanti il suo disegno. Nel seguito del racconto, emergono le virtù di entrambe e la maniera positiva di affrontare la loro sventura, cosa che permetterà a Dio di portare avanti la sua storia con loro.

Osserviamole singolarmente. Noemi dice di se stessa di essere una persona anziana, destinata tendenzialmente a rimanere sola, senza la possibilità di sposarsi ancora una volta (cfr. Rt 1,12). Per questo, invita le due nuore a tornare nelle loro famiglie e a rifarsi una vita con un nuovo matrimonio (cfr. Rt 1,8-9). A questo punto esse scoppiano in lacrime e affermano di volere rimanere con lei (cfr. Rt 1,10): non vogliono lasciare sola una persona in declino, capiscono la condizione estrema in cui Noemi è venuta a trovarsi, e vorrebbero costituire esse stesse il suo nucleo familiare di sostegno. Va notato, a questo riguardo, che Noemi non si preoccupa di se stessa, del destino della propria vecchiaia e non vuole sacrificare la vita di qualcuno per il proprio benessere. Se rimanessero con lei, rischierebbero infatti di rinunciare a una nuova vita di coppia, dopo la morte, in giovane età, dei rispettivi mariti. Noemi, dal canto suo, riconosce che la sua vita è ormai in declino. Le due nuore si trovano così dinanzi a un bivio. Alla fine, Orpa si stacca da Noemi e torna al suo popolo e alla sua tradizione (cfr. Rt 1,14c). Esce dalla scena della narrazione e non si sa più nulla di lei. Rut, invece, compie un atto di eroismo di grande livello: dinanzi al bivio di rimanere con la suocera anziana o di abbandonarla e riprendere in mano la propria vita, sceglie la prima ipotesi e compie un atto d'amore. Sarà sulla base di questo atto, che Dio potrà integrare la vita di Rut con il proprio disegno di salvezza. Infatti, per diverse congiunture, Rut si sposerà con Booz, parente di Noemi, e da questo matrimonio nascerà una discendenza che inserisce Rut tra le antenate del Messia. Mentre Noemi mostra la sua statura nell'accettare una vecchiaia di solitudine, per non sacrificare le potenzialità della giovinezza, Rut la manifesta nell'accettazione del rischio della rinuncia alla maternità, per custodire il declino della suocera. Dio gradirà l'atto d'amore di Rut nei confronti di Noemi, ma non permetterà che la conseguenza sia la sua sterilità; anzi, la sua maternità verrà inserita nella stirpe regale e messianica di Israele. Dio la guiderà verso il matrimonio, dopo che lei ha rinunciato a se stessa, orchestrando fatti e circostanze apparentemente casuali, fino all'incontro con Booz.

Lectio su Ester

Prima di entrare nella lectio sul libro di Ester, che si estende per tutta la settimana «dell'Accolto», occorre inquadrare il libro nella sua natura letteraria. Si tratta di un testo che ci è pervenuto in due forme, una breve, ossia quella ebraica del Testo Masoretico, e quella lunga della traduzione greca dei LXX. Nella versione latina, S. Girolamo ha tradotto il testo ebraico, ponendo in appendice le aggiunte greche. Nella Bibbia CEI, i due testi vengono riportati entrambi in pagine parallele. La liturgia di questa settimana, riporta i testi della versione greca, più lunga e teologicamente più densa.

La narrazione si apre con la presentazione del personaggio di Mardocheo, un Giudeo deportato in Babilonia e ora vivente nella città di Susa, sotto il governo persiano, che nel frattempo si è sostituito a quello neobabilonense (cfr. Est 1,1a). L'azione si svolge sotto il regno di Artaserse.¹ Più avanti, viene precisato che egli è il tutore di Ester, figlia di suo zio, rimasta presto orfana di entrambi i genitori (cfr. Est 2,7.15). Una notte Mardocheo fa un sogno dai caratteri apocalittici: sconvolgimenti tellurici e atmosferici minacciano l'esistenza dei Giudei, che si preparano a morire. Gridando a Dio, però, vengono salvati da una piccola sorgente che diventa un grande fiume. Allora si rasserena l'atmosfera e gli umili vengono esaltati (cfr. Est 1,1d-k). Mardocheo capisce subito che si tratta di un'immagine che Dio gli ha comunicato, in vista di qualcosa di grave che deve accadere (cfr. Est 1,1l). Di fatto, come si vedrà successivamente, i Giudei abitanti nell'impero correranno un grave pericolo di sterminio e la loro salvezza giungerà dall'intervento di Ester, fanciulla orfana, rappresentata oniricamente dalla piccola sorgente. Dio non ha, insomma, bisogno di grandi eserciti per liberare Israele dai suoi nemici; gli basta la disponibilità di qualunque strumento inadeguato e debole.

In questa fase iniziale della narrazione, viene presentato anche il personaggio negativo di corte, che tramerà contro i Giudei: Aman. Questi ha un conto in sospeso con Mardocheo, il quale ha smascherato una congiura di corte contro il re e per questo ha ricevuto onori e riconoscimenti presso i dignitari. La congiura era segretamente appoggiata da Aman, «che era molto stimato presso il re e cercò il modo di fare del male a Mardocheo e al suo popolo, per questa faccenda» (Est 1,1r). Tra le righe, si coglie anche una motivazione derivante dall'invidia di vedere Mardocheo gratificato dal favore del re.

Infine, viene presentata la protagonista dell'intero racconto: Ester. Si tratta di una fanciulla giudea, che vive sotto la tutela di Mardocheo. Anche lei arriva a corte, ma attraverso un evento che non la riguarda affatto; uno di quegli eventi inaspettati, che sono tali da cambiare la vita di una persona. La regina Vasti viene rigettata dal re, per avere rifiutato l'invito di questi a comparire dinanzi ai commensali di un banchetto (cfr. Est 1,9-12). Questo evento porta i servi di Artaserse a

¹ Il testo ebraico riporta, invece, il nome del re Assuero, identificabile con Serse.

cercare delle fanciulle degne di comparire al cospetto del re, per essere selezionate in vista della sostituzione di Vasti (cfr. Est 2,2). Tra esse, fu scelta Ester che piacque al re più di tutte le altre e il suo matrimonio con lei fu solennizzato da un grande banchetto (cfr. Est 2,16-18). Il disegno di Dio comincia così a prendere corpo nella storia, e la salvezza dei Giudei viene preparata, mediante l'incoronazione di Ester, prima ancora che la minaccia sorga, o possa essere minimamente percepita.

Lectio sul vangelo

Il brano evangelico odierno focalizza l'evento preparatorio all'incarnazione del Verbo: l'annuncio della nascita del Battista. Cerchiamo di cogliere le caratteristiche dell'esposizione dell'evangelista Luca, inquadrando l'esperienza rivelativa di Zaccaria all'interno della struttura del vangelo dell'infanzia. Secondo le consuetudini della greco-latina classica, un autore dedicava sovente il proprio libro a un personaggio illustre. Nel prologo, infatti, Luca si rivolge a Teofilo come destinatario dell'opera lucana (cfr. Lc 1,3). Lo scopo di Luca, però, differisce da quello dei letterati del mondo classico: essi dedicavano le loro opere a uomini importanti e famosi per riceverne protezione e per conferire alle loro opere una particolare autorevolezza. Luca, al contrario, non cerca presso Teofilo un patrocinio alla propria opera; sarà piuttosto la propria opera a rendere Teofilo più sicuro e stabile nella propria vita: «Anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,3-4). Il medesimo passaggio del prologo è significativo anche sotto un altro aspetto: il processo di formazione del vangelo come libro testimoniale della fede. Luca ha raccolto le testimonianze di coloro che hanno conosciuto il mistero di Cristo fin dagli inizi, divenendo ministri della Parola (cfr. Lc 1,1-2). La guida dello Spirito Santo nei confronti degli evangelisti, non li esime da un lavoro personale di ricerca, di raccolta delle testimonianze, di consultazione delle fonti, fino al lavoro redazionale della composizione del libro come veri autori.

Dopo il prologo, nel quale Luca ha detto al suo lettore quali siano stati i suoi scopi e il suo metodo di lavoro, viene data un'inquadratura storico-geografica, in maniera analoga agli usi della storiografia antica, che utilizzava gli anni di regno come punto di riferimento cronologico: infatti, l'evento viene collocato sotto il regno di Erode e si situa nella regione della Giudea. Il protagonista dell'episodio narrato è Zaccaria, che svolge al tempio il suo ministero come sacerdote (cfr. Lc 1,8). Contestualmente, viene citata anche sua moglie Elisabetta (cfr. Lc 1,5), che era sterile ed ambedue erano senza figli (cfr. Lc 1,7). Luca li definisce «giusti davanti a Dio» (Lc 1,6a). Il senso

di questa espressione viene immediatamente spiegato dal medesimo evangelista: «osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore» (Lc 1,6b). Questa giustizia proveniente dalle opere è l'unica possibile nell'orizzonte teologico della *Torah*. Infatti, Luca non attribuisce mai alla madre di Gesù, questo genere di giustizia; di Lei è detto piuttosto che è «piena di grazia» (Lc 1,28). Maria è, dunque, già aldilà dei confini dell'AT, mentre Zaccaria ed Elisabetta sono l'immagine dell'autentica *pietas* giudaica. Ebbene, mentre Zaccaria sta officinando nel tempio, durante l'offerta dell'incenso, gli appare un angelo in piedi, alla destra dell'altare (cfr. Lc 1,8-11). L'angelo in questione è lo stesso che apparirà a Maria nel contesto dell'annunciazione. Dal punto di vista strutturale, Luca descrive gli eventi dell'infanzia di Gesù disponendo dei quadri paralleli. In particolare, l'esperienza rivelativa di Zaccaria presso l'altare, costituisce l'annuncio della nascita imminente del Battista. A questo quadro, corrisponde una seconda annunciazione, quella della nascita del Messia (cfr. Lc 1,26-38). Questi due quadri paralleli non sono sovrapponibili, in quanto i due personaggi che ne sono protagonisti, affrontano in due maniere molto diverse il loro incontro con il messaggero celeste. Zaccaria si turba, quando vede quella figura imponente presso l'altare (cfr. Lc 1,12), mentre Maria si turba dinanzi al saluto dell'angelo, che lascia intravedere un'identità a Lei totalmente sconosciuta (cfr. Lc 1,28). A entrambi viene annunciata una nascita naturalmente impossibile. Zaccaria rimane, in certo qual modo, scettico (cfr. Lc 1,18), mentre Maria chiede soltanto in quale maniera una tale nascita possa avvenire, senza dubitare delle parole dell'angelo, cosa che invece accade a Zaccaria (cfr. Lc 1,20). Quanto all'identità del bambino che sta per nascere, Zaccaria apprende dall'angelo che in lui dovrà realizzarsi l'antica profezia di Malachia, che aveva annunciato l'arrivo di un precursore, prima della venuta del giorno del Signore (cfr. Mal 3,23-24). In sostanza, il precursore del Messia non è quel profeta del nord vissuto nel IX secolo, ma è Giovanni battista, che cammina nello spirito di Elia e prolunga in Israele il suo stesso ministero profetico di richiamo alla conversione (cfr. Lc 1,13-17).